

fani dice qualcosa di sensato in merito alla crisi, sottolineando per esempio la drammatica diminuzione del potere di acquisto dei salari oppure il tema degli ammortizzatori sociali per i precari e per gli atipici.

In questo quadro drammatico, il PD (e con esso tutta l'opposizione) ha forse un unico compito: quello di sopravvivere e di fare un'opposizione chiara, decisiva ed incalzante, progettando nel contempo una nuova agenda sociale e una nuova e credibile rete di alleanze per sconfiggere un giorno re Mida e il suo popolo adorante. ■

### **La fabbrica della paura**

*I dati del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva (ripresi da "La Repubblica", 7 marzo 2009) ci dicono che tra il 2003 il 2005 (quando al governo c'era Berlusconi) lo spazio dedicato alla cronaca nera nei telegiornali della RAI è stato, mediamente, dell'11,7%; nei tg di Mediaset dell'11,5%; nel tg de La 7 dell'8,4%.*

*Nel 2006 (anno di passaggio: prima Berlusconi, poi Prodi) questo spazio è salito al 19,1% nei tg RAI, al 18,9% a Mediaset, al 17,7% a La 7.*

*Nel 2007 (governo Prodi) si è arrivati rispettivamente al 22,3% (RAI), 25,6% (Mediaset), 22% (La 7).*

*Spazi televisivi, dunque, raddoppiati o più che raddoppiati, a fronte di un numero di reati rimasto sostanzialmente invariato. Due domande retoriche: questa evoluzione (che è impossibile ritenere casuale e involontaria), quale parte politica ha avvantaggiato? Come andrà nel 2009? (E.C.)*

## **Esilio della coscienza e rabbia democratica**

LORENZO PEREGO

**S**comparsi, li definiva Ilvo Diamanti su "La Repubblica" del 1 marzo. Si tratta degli elettori del Partito Democratico, che i sondaggi davano precipitato intorno al 20%. Certo, Diamanti scriveva solo pochi giorni dopo il cambio di vertice, che ha sostituito Veltroni con Franceschini.

Devo essere sincero: non avrei scommesso niente sul nuovo segretario, perchè fino all'altro ieri aveva fatto il galoppino di Veltroni, senza mai dire una parola, e poi magicamente si è presentato all'Assemblea nazionale dicendo che avrebbe disfatto tutto quello che aveva messo in piedi il suo predecessore (a partire dal governo ombra). E allora mi era venuto da pensare: Franceschini, ma ci sei o ci fai?

Da quando è diventato segretario, però, ha sparato colpi molto decisi e mirati, portando una ventata nuova nello stile dell'opposizione. Si è definito "uomo del nord" (cosa più unica che rara tra i dirigenti della sinistra) e ha detto senza mezzi termini che la Lega e il PDL dovevano chiedere scusa ai cittadini per l'affare Malpensa, che penalizzerà enormemente il nord Italia; ha tirato delle staffilate fastidiose a Berlusconi e co., abbandonando l'accondiscendenza veltroniana; sembra voler recuperare un rapporto con la sinistra, la quale però è ancora in alto mare e molto più sfasciata del PD, per garantire un vero supporto all'opposizione parlamentare. Anche sulla questione dell'*election day* sta conducendo una buona battaglia, mettendo sul piatto chiare e tonde le cifre dello spreco (circa 500 milioni di euro) che la destra è disposta ad avvallare, pur di far fallire il referendum elettorale.

Insomma, da quando c'è Franceschini alla guida del partito, quest'ultimo sembra aver recuperato qualcosina nei sondaggi, anche se Di Pietro, con il suo stile duro e diretto, ha affascinato sicuramente parecchi democratici. Tuttavia, bisogna dire che i partiti e il Paese hanno bisogno di ben altro: la speranza è che Franceschini stia lavorando "di pancia" per recuperare consensi, e poi si metta a lavorare "di testa" se mai il PD crescerà

nelle previsioni: si tratta di impostare un percorso di accompagnamento educativo e pensante degli elettori.

Molti di coloro che votarono il PD, però, preferiscono oggi chiudersi nell'astensione. Diamanti fa notare che anche Forza Italia, dopo essere andata al governo nel 2001, perse sistematicamente tutte le elezioni successive (amministrative, regionali, europee) proprio a causa del crescente astensionismo dei suoi, delusi dalla prova negativa dell'esecutivo.

Il caso del PD è però profondamente diverso. Storicamente, gli elettori della sinistra sono più colti, più istruiti, si pongono più domande rispetto a quelli della destra, che invece si trovano più comodi nel delegare al leader il compito di pensare al posto loro: non sono insulti gratuiti, basta leggere un qualsiasi manuale di analisi sociologica dell'elettorato italiano. Ora questi elettori più preparati (e quindi potenzialmente più critici), amanti della Costituzione, laici (ma non laicisti, almeno in maggioranza), si sentono traditi dalla politica, che in trent'anni (e non quindici, come si dice sempre: il balletto attorno alle riforme istituzionali e sulle leggi elettorali ce lo lasciamo dall'inizio degli anni Ottanta, ancora prima dell'avvento del craxismo), in trent'anni, dicevo, non ha saputo dare risposte alle domande più elementari e quotidiane di giustizia, serietà e qualità della vita. E sono delusi dal PD, che dopo averli attirati con primarie di ogni tipo, dopo averli coinvolti (in minima parte) nelle strutture di partito, dopo aver dato loro l'illusione del cambiamento, si è rivelato la consueta somma di affaristi e correntisti, anche ai livelli locali. Gli idealisti vengono sbeffeggiati, i giovani usati solo come manovalanza, mentre l'impegno di molti che ci credono davvero porta loro solo stress e preoccupazioni insostenibili (perché proprio non c'è sostegno e i pesi bisogna portarseli in solitudine).

Queste sono cose che si pensano, a volte si dicono, ma mai si scrivono: se il PD è ridotto così fin dall'inizio, è colpa di quegli ex DS che, compatti, sovietici come sapevano fare, hanno votato per un Veltroni che non condivevano, ma che era l'unico candidato del loro partito. Duemilaesette, ma centralismo democratico ancora rampante. Ed è colpa di quegli ex Margherita che hanno dimenticato nel cassetto le aspirazioni del cattolicesimo democratico e popolare, portandosi dietro solo la voglia di occupare i posti e le cariche, peggior retaggio DC. Ed è colpa di quegli ulivisti che si sono battuti per il PD non perché credevano al progetto di Prodi, ma perché intravedevano all'orizzonte possibilità di carriera per sé.

Ma l'insoddisfazione e la rabbia non si fermano ai politici o al partito di riferimento: dice bene Diamanti, questi sentimenti si allargano fino a

coinvolgere gli altri cittadini. I democratici sono infastiditi dal resto del Paese, che vota Berlusconi, plaude alle leggi leghiste, si rimbambisce davanti alla spazzatura televisiva, non è capace di prendere posizione critica e ragionata su nulla.

Quante volte ci è capitato di incontrare persone del genere? Troppo forte la tentazione di dire: ma chi me lo fa fare di stare qui per ore a parlare con qualcuno che ha già eretto un muro e non mi sta davvero ascoltando? Del resto, il governo Berlusconi esiste perché è il riflesso di questa Italia che l'ha votato. Il Paese è marcio fin dalle fondamenta ed esprime marciume anche nelle istituzioni. È un Paese che non esercita più la responsabilità personale, da molto tempo ormai. Quando la maggioranza degli italiani torna a casa la sera, sciacqua la coscienza in candeggina e mette in stand by il cervello. Ma non sto parlando solo di chi vota a destra. Anche nella sinistra, non nascondiamocelo, c'è una buona fetta che mette il ragionamento in soffitta e segue ciò che le dicono i capicorrente o la stampa specularmente opposta a quella berlusconiana.

E così i democratici esuli in patria, quelli che Berlusconi non se lo meritano e non l'hanno voluto, spengono la tv e non leggono più i giornali, perché sono troppo impegnati a mandare avanti dalla base questo Paese, a cercare di costruire, almeno attorno a loro e alle loro famiglie, un'oasi di felicità, tranquillità, educazione, scopo, senso e consapevolezza, per sfuggire alla morsa del cavalierato. Si sforzano di costruire reti di solidarietà di base, sincere e formative (l'unica soluzione per uscire veramente dalla crisi, a mio avviso). Come dar loro torto? L'alternativa è finire schiacciati dalla società (anzi dalla non-società) di Maroni, Carfagna, Gelmini e colleghi.

Non saranno i proclami dal podio, i discorsi del predellino, le alleanze e i sotterfugi, che ci daranno quell'Italia diversa che tutti sembriamo volere, ma che in realtà solo pochi stanno davvero cercando di costruire con fatica. Siamo noi, nelle pieghe della società, che dobbiamo stimolare il cambiamento quotidiano, innanzitutto pensando alle pagliuzze nei nostri occhi, prima che alle travi in quelli dei vicini: la prima cosa da cui liberarsi è la tentazione del giudizio facile, dello sputare sentenze, di credersi giudici di ogni altra persona.

Se un cattolico la sera fa l'esame di coscienza e chiede perdono, anche un laico può benissimo, a giornata conclusa, aprire il suo Vangelo (la Costituzione) e chiedersi: "Quali articoli ho violato oggi?". E si vedrà che saranno più di quelli che ci si aspetta. ■